Quotidiano / Anno XLIX / N. 102 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Venerdì 14 aprile 1972 / L. 90

CILE

La DC conferma le sue mire eversive

A PAGINA 13

Stasera il PCI a Tribuna elettorale

Alle ore 21 sul 1° canale dibattito a due PCI-DC per «Tribuna elettorale» - Il PCI sarà rappresentato dal compagno Giancarlo Pajetta

Una risoluzione della Direzione del PCI

Vigilanza di massa contro le provocazioni e i tentativi di far degenerare la campagna elettorale

La Direzione del PCI ha diffuso la seguente risoluzione:

La Direzione del PCI richiama l'attenzione di tutto il partito e dei cittadini sul moltiplicarsi di episodi di provocazione fascista — a cui si accompagnano iniziative e incitamenti antidemocratici da parte di gruppi estremisti — rivolti a turbare lo svolgimento della competizione elettorale ed a creare un clima di esasperazione e di paura, in cui dovrebbero trovare alimento e conferma i propositi di blocco d'ordine, a vantaggio elettorale delle destre e della DC.

Occorre essere consapevoli che tali tentativi potranno estendersi e aggravarsi; così, come è ormai evidente che fatti di tale natura sono da ricollegare anche a disegni e macchinazioni in atto da tempo per opera di forze reazionarie, straniere e interne, diretti contro il movimento operaio e le sue conquiste e contro il regime democratico.

Alla propaganda e alle iniziative provocatorie dei fascisti e dei reazionari si deve reagire con una ferma iniziativa politica unitaria ed una propaganda che siano capaci di smascherarli e isolarli di fronte alla più larga opinione pubblica, e con la denuncia delle responsabilità, connivenze e tolleranze della DC e dei suoi governi. Si deve respingere ogni tentativo di ostacolare la campagna elettorale, violandone le regole che vanno difese contro le intenzioni provocatorie. Non si deve far ricorso a forme di protesta che offrano occasione a scontri e interventi repressivi e indiscriminati delle forze di polizia. Sono i fascisti coloro i quali vanno alla ricerca dello scontro: cadendo nella provocazione, si finisce col dare una mano a chi punta sul disordine e sull'allarme per spingere a destra una parte degli elettori.

La Direzione del PCI ribadisce la volontà e l'impegno dei comunisti per una battaglia elettorale che si svolga nel rigoroso rispetto della Costituzione e sia un civile e reale confronto di programmi e posizioni politiche; rivolge un appello a tutti i militanti, a tutti gli antifascisti e democratici italiani, affinchè vigilino e operino d'intesa contro ogni tentativo di provocazione, di esasperazione e di rissa; e pertanto mette in guardia e condanna gli inviti assurdi e inammissibili alla violenza provenienti da alcuni gruppi e giornali sedicenti «rivoluzionari», che in questi giorni, sono arrivati al punto di citare come esempio da glorificare e da seguire quello dell'uccisione di Sallustro.

Tutta l'esperienza storica e attuale dei movimenti rivoluzionari conferma che siffatti metodi seguiti o esaltati dai gruppi estremisti sono contrari ai principi e ai fini della liberazione degli oppressi, del socialismo. Essi hanno come risultato quello di isolare e indebolire la lotta della classe operaia e dei lavoratori, e offrono il terreno più adatto all'inserimento in confusi movimenti estremistici, di forze reazionarie e di agenti provocatori internazionali e interni.

La Direzione del PCI denuncia anche l'indegna utilizzazione della denominazione «comunisti» e delle bandiere del movimento comunista per parole d'ordine e forme di azione che gettano il discredito sul movimento organizzato dei lavoratori e invita tutte le organizzazioni del partito a vigilare e a svolgere tra le grandi masse dei cittadini una adeguata opera di chiarificazione.

LA DIREZIONE DEL P.C.I.

Roma, 13 aprile 1972

Manifestazione a Roma con Parri, Berlinguer, Valori e Basso

DECISIVA PER ANDARE AVANTI LA FORZA DELLA SINISTRA UNITA

Sbarrare il passo ad ogni ritorno del fascismo e imporre una svolta democratica - La costruzione di un'alternativa di governo fondata sulla collaborazione di tutte le forze popolari - Un punto di riferimento essenziale per favorire processi nuovi nello schieramento cattolico - Entusiastica partecipazione di giovani

SAIGON — Mercenari sud-vietnamiti immobilizzati lungo la strada numero 13, fra Saigon e An Loc, assistono ad un bombardamento americano

«Sinistra unita»: con questo "slogan", scandito da una platea in piedi di lavoratori, di giovani e di donne, sono stati accolti ieri sera nell'Aula magna del Palazzo dei Congressi a Roma, i compagni Ferruccio Parri, Enrico Berlinguer, Dario Valori e Lelio Basso, che hanno parlato nel corso della prima manifestazione unitaria di questa campagna elettorale. E' stato un incontro appassionato ed entusiasmante, che ha sottolineato la profonda giustezza della scelta del PCI, del PSIUP e della Sinistra indipendente di presentare liste comuni al Senato. «Con la sinistra unita per una svolta democratica»: attorno a questa scritta si sono raccolti uomini e donne di diverse esperienze e di diversa età, ma tutti accomunati nell'impegno e nella lotta per dare una nuova direzione politica al paese.

Al tavolo della presidenza sono stati chiamati i compagni Ferruccio Parri, Enrico Berlinguer, Dario Valori, Lelio Basso, i senatori Adriano Ossicini, Simone Gatto, Luigi Anderlini e Tullia Carettoni, Luigi Petroselli, segretario della Federazione comunista romana e della Direzione del PCI, Vittorio Parola, segretario della Federazione romana del PSIUP, il senatore Edoardo Perna, della Direzione del PCI, e Roberto Maffioletti, del Comitato centrale del PSIUP. In sala c'era anche una forte delegazione di operai della Coca-Cola, in lotta da mesi in difesa del posto di lavoro.

Ha preso per primo la parola Lelio Basso, che ha sottolineato come «sinistra unita» sono due parole cariche di significato e ricche di nuovo prestigio perché vengono intese nel loro senso più profondo, che consiste nella battaglia comune contro una realtà minacciosa che incombe sul paese: la svolta reazionaria di destra che fa parte di una manovra a più largo raggio, a carattere internazionale. Quella stessa manovra, che ha portato al rincrudirsi dell'aggressione americana nel Vietnam, e che in Cile provoca l'attacco reazionario contro il governo popolare.

Grave è la situazione nel paese, ha continuato Basso, ma di questa realtà le massime responsabilità sono della Democrazia cristiana. Alla DC, ad esempio, dobbiamo se nelle più alte cariche dell'esercito e della magistratura sono stati mandati dei fascisti dichiarati.

Basso ha concluso augurandosi che l'unità della sinistra sia non solo un fatto organizzativo, ma vada al di là delle elezioni e costituisca un punto di incontro per tutti i cittadini che non militano in nessun partito, ma che si battono, tuttavia, per una profonda trasformazione del nostro paese.

Il compagno Berlinguer ha iniziato il suo discorso ricordando il grande valore dell'alleanza realizzata nel '68 tra PCI, PSIUP e Indipendenti di sinistra: essa fu infatti non solo elemento determinante dell'avanzata delle sinistre in quelle elezioni, ma contribuì negli anni successivi a dare slancio alle lotte e a fare avanzare l'unità della classe operaia italiana, fino a mettere in crisi l'unificazione socialdemocratica e lo schieramento di centro sinistra, e a creare una situazione nuova all'interno del mondo cattolico, spingendo nuove forze cattoliche a collocarsi nell'ambito della sinistra e del movimento operaio.

L'alleanza unitaria delle sinistre ha contribuito inoltre in modo decisivo al ripensamento del PSI nei confronti dell'unificazione socialdemocratica e della subordinazione alla DC all'interno dei governi quadripartiti; anche se — non ce lo nascondiamo — tale ripensamento non ha portato ancora il PSI a un taglio netto con l'esperienza del centro sinistra.

Oggi di fronte al tentativo della DC di dare nuovo credito al centrismo, presentando agli elettori — come ha fatto l'onorevole Taviani l'altra sera alla TV — un quadro falso e idilliaco di quegli anni, come di un periodo in cui la DC e i suoi alleati di centro destra riuscirono a realizzare un'azione di riforme, di progresso, di ordine, dobbiamo ricordare con forza agli italiani che cosa furono invece, in realtà, quegli anni per il nostro paese: furono gli anni della disoccupazione di massa,

(Segue in ultima pagina)

800 mila scioperano il 21

Tessili in lotta contro migliaia di licenziamenti

Ai 13 mila che rischiano di perdere il lavoro se ne aggiungeranno altre decine di migliaia se non verrà cambiata la politica del governo - Ci sono 200 miliardi per i padroni ma non se ne trovano 60 per impedire la chiusura delle fabbriche

Gli 800 mila lavoratori tessili e dell'abbigliamento costretti allo sciopero per difendere, col loro posto di lavoro, la possibilità stessa di uno sviluppo dell'economia italiana che metta al primo posto il diritto al lavoro: la decisione è un po' il simbolo dell'attuale situazione politica che vede il partito democristiano ed i suoi outsider impegnati a non procurare alcun dispiacere al padronato, a non metterne nemmeno in discussione i privilegi.

Ma è anche l'epilogo di una vicenda politica che è cominciata tre anni fa con l'opposizione del PCI alla famigerata «legge tessile» e proseguita, nel 1971, con la presentazione di richieste di modifiche fondamentali nella destinazione dei 200 miliardi che essa ha stanziato. Il PCI chiese che le imprese pubbliche avessero un ruolo primario nell'investimento; che le Regioni potessero decidere l'impiego in base a programmi impostati sul criterio della difesa dell'occupazione; che le piccole imprese ricevessero un trattamento diretto ad incoraggiarne associazione e ammodernamento. La DC e la maggioranza di centrosinistra imposero una legge che trasforma i 200 miliardi in possibili regali a grandi gruppi già forti abbastanza o a padroni in cerca di salvare soltanto le loro posizioni di comando e proprietarie.

Proprio all'indomani della proclamazione dello sciopero la GEPI creata per operazioni di «salvataggio», dichiara non solo la propria impotenza ma anche una volontà *contraria* al salvataggio dell'occupazione. I 200 miliardi così facilmente offerti al padronato non si trovano, invece, quando si tratta di fornirli alla GEPI per impedire realmente la chiusura di fabbriche. Per il risanamento delle fabbriche in cui lavorano i 13 mila lavoratori che stanno per perdere il lavoro occorrono, dice la GEPI, 60 miliardi che il governo rifiuta. Ha fornito 25 miliardi ma sono già utilizzati per interventi in altri settori.

D'altra parte le richieste di intervento presentate da industrie dell'abbigliamento e tessili sono «diverse decine» ed i lavoratori interessati decine di migliaia. Ma il problema non è, ovviamente, finanziario poichè la legge autorizza il governo a emettere quando vuole obbligazioni per 100 o 150 miliardi da conferire alla GEPI. Il problema è politico perchè, come affermano ancora i dirigenti della GEPI, «l'intervento di risanamento, creando una maggiore concorrenzialità nel settore, danneggerebbe quelle aziende che ancora reggono bene». Niente concorrenza, dunque, nell'industria tessile e dello abbigliamento ma rafforzamento delle posizioni monopolistiche di alcuni gruppi mediante licenziamento di decine di migliaia di lavoratori.

I lavoratori tessili pongono al centro della lotta politica un problema che ha due aspetti: 1) interessa tutti i lavoratori poichè l'accettazione di questi licenziamenti aprirebbe la strada a migliaia di altri; 2) coinvolge tutte le forze democratiche che chiedono un nuovo indirizzo dell'economia basato sullo sviluppo dei consumi interni e sulla priorità dell'occupazione.

ALLARMATA DENUNCIA DI 51 PARLAMENTARI AMERICANI

La più grande flotta aerea della storia concentrata da Nixon nel Sud-est asiatico

Richiesta una indagine completa sulla guerra in Indocina — I patrioti del FNL penetrati a An Loc — Attacchi notturni contro le basi USA — Quattro aerei (tra cui un B. 52) abbattuti sul nord — Nuovo rifiuto americano di riprendere i colloqui di Parigi

WASHINGTON, 13

Diciassette senatori e trentaquattro deputati hanno affermato che l'invio di navi ed aerei nel Sud Est asiatico sembra costituire una nuova escalation della partecipazione americana nella guerra del Vietnam. In una lettera a Nixon i parlamentari chiedono una relazione completa sulla entità, gli scopi ed il costo della guerra americana nell'Indocina.

«Se le notizie di stampa sono esatte — dice la lettera — il nostro paese sta radunando nel Sud Est asiatico una delle più grandi flotte aeree nella storia militare. L'impiego di queste forze non solo aumenterà la distruzione che i nostri bombardieri hanno già portato al popolo ed alla terra d'Indocina ma anche il numero delle vittime americane e dei prigionieri di guerra. Noi riteniamo che il popolo americano dovrebbe essere completamente informato se questo nuovo impegno di uomini e di mezzi è veramente in atto nel Sud Est asiatico»

Il Senato ha approvato oggi con 68 voti a favore e solo 16 contrari una legge che limita il potere del presidente di impegnare le forze armate americane in ostilità senza l'approvazione del Congresso. La legge che costituisce una nuova sconfitta politica per Nixon, passa ora all'esame della Camera dei rappresentanti.

* * *

SAIGON, 13

Impiegando carri armati americani catturati alle truppe fantoccio di Saigon, le forze armate di liberazione hanno compiuto stamane una potente puntata all'interno di An Loc, la città situata una ottantina di chilometri a nord di Saigon, difesa da 10 000 uomini, e che una forza corazzata di 20 000 uomini cerca invano da vari giorni di raggiungere lungo la strada numero 13

L'attacco è stato effettuato alle prime luci dell'alba ed ha colto completamente di sorpresa la guarnigione, le cui prime difese sono state letteralmente travolte I carri armati sono giunti fino a cento metri dal posto di comando della guarnigione, mentre un'altra colonna prendeva posizione attorno all'aeroporto per impedire l'afflusso di rinforzi aviotrasportati (ieri elicotteri USA avevano trasportato altre unità di parà e di rangers per rafforzare la guarnigione). Da quel momento non si hanno più notizie certe. Voci diffuse a Saigon dicono che la città era stata occupata per metà dalle forze di liberazione, e ancora stasera si diceva che erano in corso combattimenti per le strade

«Le prospettive ad An Loc sono molto cattive» ha dichiarato una fonte militare di Saigon L'AP afferma in un suo dispaccio: «I comunicati del comando sud vietnamita riferiscono che la città è ancora nelle mani delle truppe governative ma il tono delle notizie fa capire che la situazione è tutt'altro che sotto controllo..» L'attacco ad An Loc, afferma la stessa agenzia, «preoccupa il comando alleato, il quale nota come i nord-vietnamiti riescano a

(Segue in ultima pagina)

Pensioni d'oro per gli alti burocrati dei ministeri

E' la conseguenza degli scandalosi aumenti di stipendio che il governo intende dare ai dirigenti statali - I ministri democristiani negano perfino il pagamento di un acconto a milioni di pensionati Un capocantiere dell'Anas dovrebbe lavorare 400 anni per raggiungere la buonuscita che spetterà ad un direttore di divisione

A PAGINA 4

Documentato il commercio di armi dei neofascisti

Il settimanale del MPL — «Alternativa» — ha pubblicato alcune importanti lettere della Mondial Export-Import - Una fornitura di 490 mila fucili modello 91 - I commerci di materiale bellico in Rhodesia, Sud Africa e Angola - «Ordine Nuovo» aiutava con autorevoli «raccomandazioni» gli «scambi commerciali» dei «camerati» operanti nella Società

A PAGINA 6

Nuovo grave incidente alla catena della FIAT 132

A pochi metri di distanza dal luogo dove lunedì scorso alla Mirafiori, nel reparto montaggio della nuova FIAT 132, fu ucciso da una scarica elettrica un giovane operaio, si è verificato ieri un nuovo grave «incidente». Due lavoratori sono stati travolti da un montacarichi: uno ha perso un braccio, l'altro si teme possa restare paralizzato

A PAGINA 4

ECCO PERCHÈ SIAMO CRESCIUTI

Sul maggiore organo della grande borghesia capitalistica, Il Corriere della sera, è uscito ieri un editoriale contro il fascismo; o meglio, contro il neofascismo. Il fatto va sottolineato politicamente da due punti di vista In primo luogo, ciò conferma che — come abbiamo già rilevato — nei maggiori gruppi monopolistici, nelle centrali finanziarie, nella Confindustria prevale oggi la tendenza a puntare su un successo elettorale della Democrazia cristiana In secondo luogo, vi sono settori importanti di questi stessi gruppi e centrali, i quali, dopo aver fatto scendere in campo, a scopo anticomunista e antioperaio, le squadracce nere e dopo aver incoraggiato e sostenuto le cosiddette «magagnanze silenziose», adesso — come gli apprendisti stregoni — temono che si possa verificare un'eccessiva erosione elettorale della DC, pilastro fondamentale del privilegio e della conservazione. Il che naturalmente non significa affatto che nella Confindustria, nell'Assolombarda, tra i grandi industriali e i grandi agrari non vi sia chi continua a foraggiare ampiamente il neofascismo, come forza di riserva e punta di provocazione contro il movimento operaio: ché tale è notoriamente il ruolo assegnato al MSI dalle classi dirigenti. Significa però che oggi nei gruppi dominanti emerge la preoccupazione elettorale, e che — come noi abbiamo sempre chiaramente detto — l'asse portante della reazione è e resta la Democrazia cristiana. Non per niente la DC, la sua politica e il suo governo sono stati da noi indicati come l'avversario principale da battere col voto del 7 maggio.

Ma c'è un'argomentazione, nell'editoriale del Corriere della sera, che va anch'essa adeguatamente sottolineata. Il problema centrale, per il Corriere, per i suoi padroni, ispiratori e finanziatori, è uno solo: come sconfiggere il Partito comunista italiano. Ebbene, dice il giornale, la soluzione fascista «si è rivelata storicamente assai poco efficace rispetto al fine anticomunista. All'epoca in cui le camicie nere si impadronirono dell'Italia i comunisti non erano numerosi Ma al crollo del regime fascista, i seguaci del PCI erano diventati molti milioni Sotto il regime repressivo i comunisti erano cresciuti».

Elogio migliore del nostro partito, della nostra lotta, della nostra politica non avrebbe potuto darsi. E come mai — chiediamo al Corriere — si è verificato il fatto che sotto il regime fascista i comunisti sono cresciuti fino a diventare una forza sterminata? Come mai lo stesso fenomeno non si è registrato per altri movimenti politici, come per esempio i liberali? Ma è evidente: perchè i comunisti sono sempre stati i più tenaci, coraggiosi, conseguenti oppositori del fascismo, sia durante il regime sia durante la lotta di liberazione; perchè il popolo italiano ha visto in noi i combattenti più strenui per la democrazia e per la libertà del nostro Paese; perchè le masse popolari e lavoratrici hanno esattamente individuato nel PCI la garanzia più solida e sicura contro ogni ritorno autoritario. Questo è il nostro «segreto».

Oggi tutto questo è più valido e attuale che mai Di fronte a una condotta politica — che è quella della DC e del Corriere della sera — che ha mirato all'indebolimento e al discredito delle istituzioni democratiche e repubblicane, e che ha di conseguenza ridato spazio e fiato a forze eversive, nostalgiche di un cupo passato, il PCI si erge come un baluardo invincibile delle libertà costituzionali: nella certezza che è questa la base necessaria per andare avanti, verso il rinnovamento democratico del Paese, verso un avvenire di progresso per tutti coloro che vivono del proprio lavoro.

(Segue in ultima pagina)

OGGI

il progresso

IL DEMOCRISTIANO *on. Taviani, che abbiamo visto l'altro ieri in Tv a «Tribuna elettorale» (moderatore Zatterin) seduto di fronte al socialista on. Giovanni Mosca, ha l'aspetto delle sue idee. Vagamente somigliante a Charlie Chaplin (quello di oggi, che torna in America) Taviani non deve soltanto agli anni, che sono passati purtroppo per tutti noi, questa sua faccia implacabile da finanziere di Wall Street, ma ne è debitore soprattutto alle sue ritirate. Aveva cominciato da partigiano e adesso è diventato «pontiere», stava con gli uomini più avanzati della Resistenza e oggi sta col cardinale Siri, era a sinistra nel suo partito e ormai la destra democristiana può contare su di lui. Egli è uno di coloro per i quali essere saggi equivale a retrocedere: se vivrà a lungo, come sinceramente gli auguriamo, lo sentiremo dire alla televisione, novello De Maistre, che il patibolo è un altare.*

Anche l'on. Taviani, secondo l'uso di tutti gli oratori democristiani, ha vantato i «progressi» compiuti nei trascorsi ventisei anni di potere democristiano: «Vorrei premettere però che l'Italia — *ha detto fra l'altro* — ha compiuto in 28 anni, e questo credo che nessuno possa negarlo, in pace e in libertà un progresso di gran lunga superiore a quello realizzato in 80 anni, dal 1860 al 1940. Ha compiuto un progresso anche per quanto riguarda la giustizia sociale». *Certo, un progresso, anche sensibile, c'è stato: ma esso corrisponde al vigoroso, incessante accrescersi delle forze popolari. Il progresso non è stato promosso dalla DC, è stato conseguito dai lavoratori. Ci hanno fatto andare avanti le Camere del Lavoro non l'Azione cattolica, e quando Taviani mette vergognosamente sullo stesso piano l'antifascismo e l'anticomunismo, non osa confessarsi che man mano che egli è divenuto sempre più anticomunista non è diminuito il comunismo, ma è cresciuto il fascismo, che oggi è pericoloso anche se non soprattutto per colpa di quelli come lui.*

L'on. Mosca, che è stato bravissimo, ha detto a un certo punto: «Ci sono interessi precisi, vecchi privilegi, vecchie conservazioni che vanno colpiti, non per il gusto di colpire queste posizioni, ma per aprire al nostro Paese prospettive di progresso». *Siamo d'accordo. Ma quando Mosca dice* «non per il gusto di colpire vecchie posizioni», *noi, personalmente, esitiamo, perché «colpire vecchie posizioni» è un gran gusto, è una gioia, un gaudio, una delizia. Per favore, on. Mosca, ci lasci sognare questo giubilo.*

Fortebraccio

rassegna internazionale

Le « chiavi del Mediterraneo »

E', come dire?, almeno grottesco che giornali atlantici rimproverino il presidente del presidium del Soviet supremo dell'Urss perchè egli sta compiendo una visita di Stato in un paese così francamente reazionario come la Turchia. Come se la Turchia non facesse parte, fin dalla fondazione, del Patto atlantico e come se questa organizzazione militare, naturalmente così squisitamente democratica, avesse sollevato una qualche obiezione di fronte a quel che succede al suo interno. In quanto, poi, al particolare momento in cui avviene la visita di Podgorni, nessuno può aver dimenticato che i ministri degli Esteri del Patto atlantico, compreso quello italiano, non hanno provato soggezione alcuna a tenere, due anni fa, la loro assemblea nella capitale del Portogallo colonialista e fascista, e che in quella occasione i patrioti portoghesi trovarono un modo assai efficace di esprimere la loro protesta sconvolgendo per alcune ore tutto il sistema di comunicazioni telegrafiche e telefoniche tra Lisbona e il resto del mondo. La verità è che dietro questo improvviso e interessato ricorso a una « morale » internazionale c'è solo la rabbia che viene dalla costatazione che certi « terreni di caccia » non sono più riservati. Questo, dunque, e non altro, è il discorso da fare. Sul resto tocca alle forze democratiche turche, e non certo ai giornali atlantici, esprimere un giudizio.

S'è detto che la Turchia detiene « le chiavi » del Mediterraneo. Posto che sia così, ci si lamenta, evidentemente, che di quelle « chiavi » gli americani non siano più i soli possessori. Lo comprendiamo. Ma, al tempo stesso, non possiamo che esprimere il più candido stupore di fronte alla sorpresa che sembra abbia colto certi ambienti atlantici. Che cosa ci si attendeva? Che una tale situazione durasse in eterno? Eppure sono anni che noi non ci stanchiamo di dire che la presenza americana nel Mediterraneo avrebbe agito da calamita. E' quel che sta accadendo: l'episodio turco non è il primo. Ad ogni tappa del rafforzamento della presenza americana non potrà non corrispondere un rafforzamento o la ricerca di un rafforzamento della presenza sovietica nella stessa zona.

Ma noi non ci siamo limitati a dire questo. Noi comunisti abbiamo detto, e lo ripetiamo, di essere disponibili per ogni iniziativa, per ogni azione che tenda a invertire nella sua componente militare, questa spirale e a fare del Mediterraneo un « mare di pace ». Non siamo stati ascoltati dai governi che sotto la direzione della Democrazia cristiana hanno diretto l'Italia in tutti questi anni. Essi hanno preferito, infatti, affidarsi completamente alla ipotesi che gli Stati Uniti avrebbero vinto per sempre la gara alla penetrazione nel Mediterraneo. Di che si lamentano, adesso? E di che si lamentano quei giornali europei che versano lacrime amare sull'assenza dell'Europa occidentale, appunto, in questa gara? Sono stati essi, i governi dell'Europa occidentale, ad alienare agli Stati Uniti la loro politica mediterranea. Non solo. Ma quando paesi come la Francia, ad esempio, hanno tentato di impostarne una si è gridato allo scandalo e si è fatto ricorso a ogni mezzo per screditarla e isolarla in nome della parola d'ordine dell'America che pensa a tutto...

E' troppo tardi, adesso per cambiare strada? Noi non lo crediamo affatto. Siamo fermamente convinti, invece, che una azione opportuna possa essere ancora impostata e risultare efficace. Non si tratta, ovviamente, di chiudere i paesi del Mediterraneo ad ogni forma di contatto con questa o quella grande potenza. Si tratta, invece, di sottrarre quest'area alla logica della ricerca di posizioni militari da parte di questa o quella grande potenza. In una parola, di fare in modo che il Mediterraneo venga escluso dalle tante aree di scontro tra Stati Uniti e Unione sovietica.

E' certo che un tale risultato non potrà essere raggiunto nè in un giorno nè in un anno. Ma perchè un processo trovi un suo sbocco bisogna pur metterlo in moto. Ed è ora che lo si faccia, invece di ammannirci lamentazioni stucchevoli sull'assenza dell'Europa o, peggio, sulla « morale » internazionale da parte di chi, oltre ad essere alleato della Grecia, del Portogallo e indirettamente (ma non tanto) della Spagna, non ha ancora trovato il coraggio morale, prima ancora che politico, di condannare gli Stati Uniti per la barbara guerra nel Vietnam e di compiere un gesto politico e diplomatico, il riconoscimento della Repubblica democratica del Vietnam, che contribuirebbe ad arrestare il massacro.

a. j.

L'unica arrestata dei quattro rapitori

La Schmidt avrebbe confessato di avere ucciso Sallustro

Incongruenze nei dettagli sulla morte del direttore della Fiat-Concord - La IV Internazionale afferma che l'ERP «non ha nulla a che vedere con il trotskismo»

BUENOS AIRES, 13

Le indagini sulla tragica morte del direttore generale della Fiat-Concord Oberdan Sallustro continuano coperte dal segreto istruttorio. Di esse si sa perciò soltanto quello che magistrati e poliziotti lasciano trapelare, ed ogni dubbio è lecito sulla veridicità di quanto viene pubblicato dalla stampa. Alla brasiliana Guiomar Schmidt, arrestata mentre cercava di fuggire dalla villa del quartiere di Villa Lugano, dove il Sallustro è stato trovato ucciso, viene attribuita una confessione di colpevolezza. La donna avrebbe detto di essere stata lei ad uccidere la vittima. La polizia, tuttavia, afferma di ritenere che la giovane donna mentisca per generosità ed amore, allo scopo di scagionare il marito Mario Raul Klachko, supposto capo dei rapitori e — sempre secondo la polizia — responsabile personale dell'uccisione di Sallustro.

Vanno notate, comunque, alcune incongruenze. In un primo momento si disse che il direttore generale della Fiat-Concord era stato ucciso con tre colpi di pistola, poi con uno. Ora, in base all'autopsia, si afferma che i colpi sono stati due, uno al petto e uno alla testa, e che entrambi sono stati sparati a bruciapelo, cioè a brevissima distanza: è un particolare destinato a scagionare la polizia dal sospetto di aver ucciso il rapito (sia pure per errore) nel corso della sparatoria. Altro è ovviamente il discorso sulle responsabilità morali e politiche. Queste permangono. E' il regime militare che, con la sua violenza repressiva, le sue stragi di manifestanti e scioperanti, le torture inflitte ai detenuti politici, ha creato il clima propizio al verificarsi di episodi, sbagliati, deprecabili, controproducenti, estranei alle tradizioni del movimento operaio argentino e internazionale, come il rapimento di Sallustro. Ed è stata la caparbia intransigenza del presidente Lanusse, nel rifiutare la trattativa fino all'ultimo minuto, che ha fatto precipitare la tragedia.

Altre incongruenze si riscontrano nel giudizio sulle condizioni del rapito. In un primo momento si disse che il Sallustro appariva in buone condizioni fisiche, ben nutrito, ben vestito e sbarbato di fresco. Ora si afferma che nei ventun giorni di prigionia il rapito aveva perduto quindici chili.

Il presidente della Fiat, Giovanni Agnelli, ha tenuto una riunione con quattrocento dirigenti della Fiat argentina. Ha avuto anche un colloquio di dodici minuti col presidente Lanusse. All'uscita ha smentito di avere l'intenzione di trasferire la Fiat-Concord in un altro paese latino-americano. Ha aggiunto che, al contrario, la società si propone di realizzare il programma d'investimenti annunciato prima del rapimento. Si è rifiutato, infine, di far sue le critiche all'intransigenza di Lanusse, dicendo che la Fiat accetta la politica dei governi ospiti.

E' stata resa nota una lettera in spagnolo, trovata indosso a Sallustro e diretta al presidente della Fiat Concord Pecci. Da essa sembra potersi dedurre che il rapito si aspettava di morire, perchè dice fra l'altro: « ...finalmente conoscerò la verità di Giorgio (il figlio letto morto - n.d.r.) e di Dio »; ma anche che non aveva perso la fiducia in una soluzione positiva: « ... Più che il capo lei è un amico. Risolva tutto con serenità ed equilibrio, come sempre »

* * *

Il PC rivoluzionario (trotskista) sezione italiana della IV Internazionale rende noto in un suo comunicato che « il cosiddetto ERP (l' "Esercito rivoluzionario del popolo", autore del rapimento di Sallustro - n.d.r.) non ha nulla a che vedere con il trotskismo e la IV Internazionale, che in Argentina è rappresentata dal Partito operaio (trotskista), sezione argentina della IV Internazionale».

Amichevole colloquio fra Sunay e Podgorni

ANKARA, 13

Il presidente del Soviet Supremo dell'URSS Nikolai Podgorni si è incontrato stamane con il capo dello Stato turco Cevdet Sunay. Nel corso delle conversazioni sono stati affrontati problemi economici bilaterali ed affari culturali. Un portavoce ha definito amichevoli le conversazioni.

Nonostante il rientro a Parigi dell'ambasciatore Porter

NUOVO RIFIUTO DEGLI USA A RIPRENDERE I NEGOZIATI

Gli americani affermano che il 1° aprile Nixon avrebbe inviato un messaggio ai vietnamiti dichiarandosi pronto a «riprendere le conversazioni» - Pronta risposta del GRP del Sud Vietnam: « E' la prima volta che sentiamo parlare di tale messaggio segreto »

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 13

Il capo della delegazione americana alla conferenza di Parigi, William Porter, che dal 30 marzo — cioè una settimana dopo aver interrotto unilateralmente la trattativa per ordine di Nixon — era in consultazione a Washington, è rientrato stamattina nella capitale francese « per dare alla conferenza di Parigi — secondo le sue parole — tutte le possibilità di ripresa a condizione che la parte avversa sia disposta a negoziare ». Naturalmente, ha precisato Porter, « un negoziato sotto la minaccia dei cannoni non è concepibile perché costituirebbe una inutile perdita di tempo ».

Sarebbe facile ritorcere a Porter che i vietnamiti hanno negoziato per anni sotto i bombardamenti dei B-52 e che non sono certo disposti ad abbassare ora le armi per far piacere a Nixon. Ma la doppiezza di Porter non è qui, o non è solo qui. Secondo la tattica già impiegata dalla Casa Bianca due mesi fa per rivelare il piano Nixon in otto punti e i colloqui segreti che avevano avuto luogo a Parigi tra Kissinger e l'ambasciatore speciale Le Duc Tho, William Porter ha dichiarato che il 1° aprile Nixon aveva inviato alla parte avversa « un messaggio personale in cui affermava che gli Stati Uniti erano pronti a riprendere le conversazioni di Parigi il 1° aprile ». Per tutta risposta, ha continuato Porter, « Hanoi ha reagito a questo invito invadendo il Vietnam del Sud ».

Riferendosi alle dichiarazioni dell'ambasciatore Porter, il portavoce della delegazione del GRP del Sud Vietnam alle trattative di Parigi ha dichiarato che « è la prima volta che noi sentiamo parlare di tale messaggio segreto ». Il portavoce della delegazione ha inoltre nuovamente chiesto, in una dichiarazione consegnata alla stampa, la ripresa delle sedute della Conferenza di Parigi. La dichiarazione del GRP, dopo aver affermato che l'auspicio del governo francese per una ripresa della Conferenza « è conforme alle aspirazioni dei popoli desiderosi di pace e di giustizia », ha accusato il governo degli Stati Uniti di « addurre argomentazioni assurde » per giustificare il proprio rifiuto ed ha aggiunto che « l'amministrazione Nixon non potrà sfuggire alla severa condanna dell'opinione pubblica ed al meritato castigo da parte del popolo vietnamita »

Sulle dichiarazioni dell'ambasciatore Porter, si fa notare qui a Parigi che egli è caduto in almeno tre contraddizioni:

1) non è vero che i vietnamiti abbiano risposto all'invito di Nixon scatenando l'offensiva. Tutti sanno, e basta rileggere i giornali a questo proposito, che l'offensiva delle forze di liberazione è cominciata il 30 marzo, cioè il giorno in cui Porter lasciava Parigi dopo aver rotto unilateralmente la conferenza a quattro una settimana prima. Nixon dunque sarebbe arrivato con la sua proposta quando l'offensiva era già in corso da tre giorni, evidentemente con l'intenzione di bloccarla;

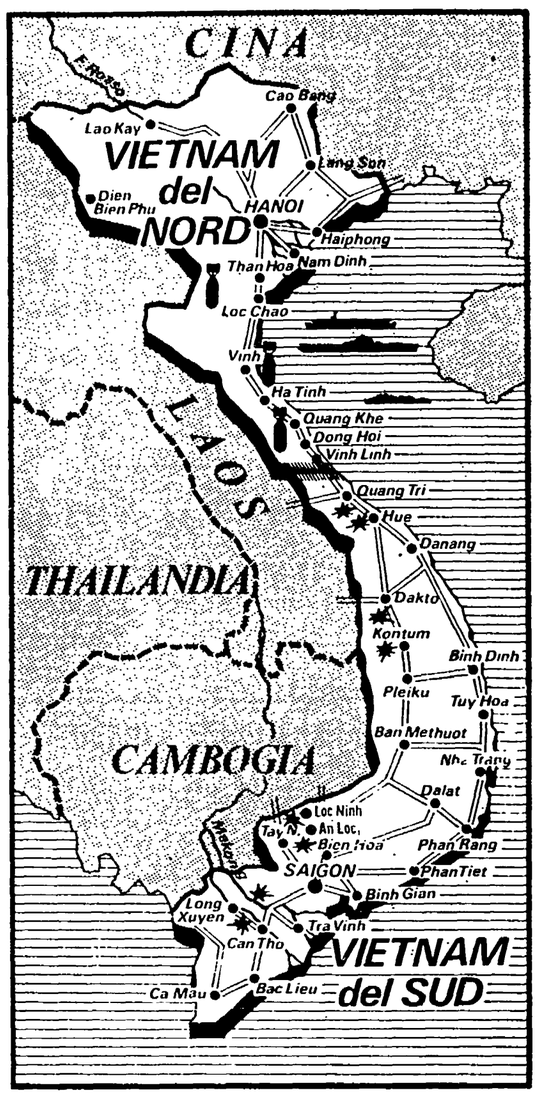
2) dal 23 marzo, cioè dal giorno in cui Porter annunciò la sospensione « sine die » della conferenza, i delegati di Hanoi e del Governo rivoluzionario provvisorio non hanno mai cessato di proporre alla delegazione americana di riprendere le riunioni. Al che Porter ribatte oggi che « riunirsi non vuol dire negoziare » e che i vietnamiti non hanno mai risposto al piano in otto punti di Nixon. Porter fa finta di dimenticare che un anno prima del piano Nixon, il Governo rivoluzionario provvisorio del Vietanm del Sud aveva presentato un piano in sette punti che Porter stesso non ha mai voluto prendere in considerazione su ordine di Nixon. Questo prova ancora una volta che « trattare », per gli americani, vuol dire semplicemente imporre le loro condizioni: vero è che, per cercare di piegare alla loro volontà i vietnamiti, essi hanno finito per sospendere la conferenza;

3) circa la data proposta da Nixon per la ripresa del negoziato — data che scadeva proprio oggi, 13 aprile — due fatti di primaria importanza smentiscono la « buona volontà » del presidente americano: l'11 aprile, nel corso di una conferenza stampa da noi riferita, il vice capo della delegazione nord vietnamita Nguyen Minh Vy annunciava di essere pronto alla ripresa del negiziato il giovedì successivo, cioè il 13 aprile, ma ieri gli americani respingevano una richiesta ufficiale in questo senso portata da un rappresentante di Hanoi all'ambasciata americana; sempre ieri il consiglio dei ministri francese dichiarava pubblicamente che la soluzione del problema vietnamita « non poteva essere che politica » ed invitava gli Stati Uniti a riprendere il negoziato affinché venisse assicurato il diritto del popolo vietnamita alla pace e all'indipendenza. Due ore dopo l'ambasciatore francese a Washington veniva severamente redarguito dal dipartimento di Stato che, respingendo l'ingerenza francese, si dichiarava scontento della «posizione unilaterale» del governo di Parigi.

E' dunque evidente che Nixon vorrebbe riprendere la trattativa, ma come sempre alle sue condizioni. Tuttavia il fatto che Porter sia stato invitato dal presidente degli Stati Uniti a rientrare a Parigi e che Nixon stesso, sia pure alle sue condizioni, abbia cercato di rilanciare la trattativa quando l'offensiva delle forze di liberazione era già in atto, mette in luce la difficile situazione della Casa Bianca, responsabile della rottura delle conversazioni di Parigi e oggi disposta probabilmente a riprenderle se ciò potesse avvenire in una forma che non fosse troppo umiliante per il presidente americano.

Questa sera, nel suo editoriale, « Le Monde » fa il bilancio della situazione del Vietnam del Sud dopo quindici giorni di offensiva e rileva che « la formidabile concentrazione di navi e di aerei nel Vietnam e attorno a tutta l'Indocina, la prevista sospensione del ritiro delle truppe americane dopo il 1° maggio, mostrano i punti deboli del dispositivo pazientemente montato nel corso di questi ultimi anni » poiché due settimane di offensiva « hanno riportato la guerra alle immagini del 1965 e del 1966 ».

a. p.



Dopo essere stato ricevuto da Breznev

L'ambasciatore della RDV a colloquio con Kossighin

La solidarietà con i popoli in lotta è un cardine della politica sovietica Chiari ammonimenti a Nixon: non si faccia illusioni sul viaggio a Mosca

Dalla nostra redazione

MOSCA, 13.

Gli sviluppi della situazione in Indocina, con l'aggravarsi dell'aggressione americana ed il rifiuto degli Stati Uniti di riprendere le trattative a Parigi, vengono seguiti con estrema attenzione a Mosca. L'ambasciatore della RDV, Vo Thuc Dong che ieri era stato ricevuto da Breznev, si è oggi incontrato anche col Primo ministro Kossighin.

Per i dirigenti sovietici, il problema è semplice, anche se delicato: rendere chiaro a Nixon che un eventuale tentativo di sfruttare il prossimo viaggio a Mosca per far pressione sui combattenti vietnamiti, è destinato al fallimento. La solidarietà e l'aiuto al Vietnam e agli altri popoli dell'Indocina sono uno dei cardini della politica sovietica che il dialogo con Washington non pone di certo in ombra. Migliori rapporti con gli Stati Uniti — disse Breznev nel suo discorso al congresso dei sindacati — sono « possibili ed auspicabili », ma « non a spese dei paesi e popoli terzi, dei loro legittimi diritti ed interessi ».

In questo quadro debbono leggersi pari « avvertimenti » indiretti a Washington che si sono avuti a Mosca in questi giorni. Ci riferiamo in modo particolare ai contenuti del telegramma a Le Duan del 6 aprile, del comunicato sugli incontri di Breznev con Honecker del 10 aprile e di quello sul colloquio di ieri tra Breznev e Vo Thuc Dong. Si tratta di avvertimenti sempre più precisi. Se il telegramma a Le Duan, nel ribadire il sostegno dell'URSS al popolo vietnamita in lotta, non faceva ancora riferimento esplicito all'aggravamento della situazione e se il comunicato sulla visita di Honecker si limitava ancora ad esprimere «inquietudine» per l'estensione della aggressione, il comunicato di ieri direttamente dice che « i sovietici stigmatizzano l'aggressione americana in Indocina ed esigono che sia posto termine con urgenza ai bombardamenti sulla RDV ».

Non è senza significato che analoga posizione sia stata espressa, sempre ieri, nel corso di numerose manifestazioni ed assemblee di lavoratori tenutesi a Mosca, a Leningrado, a Kiev, ad Odessa e in altre città dell'URSS. « Gli operai, gli impiegati, gli studenti — riporta la *Tass* — hanno chiesto la fine immediata della nuova avventura militare degli USA contro i popoli dell'Indocina, la cessazione dei bombardamenti criminali sulla RDV e delle regioni liberate del sud Vietnam, del Laos e della Cambogia, l'evacuazione dall'Indocina delle truppe interventiste per permettere ai popoli di questi paesi di disporre di se stessi senza ingerenze esterne ».

Per quanto riguarda infine la stampa, essa, in questi giorni, non soltanto continua a dare agli avvenimenti vietnamiti un rilievo eccezionale — ponendo in evidenza, tra l'altro, il crollo della politica di «vietnamizzazione» della guerra — ma non manca, nei commenti, di richiamare Washington alle sue responsabilità. « L'attuale allargamento dell'aggressione — ha scritto giorni fa la *Pravda* — viene messo in pratica subito dopo l'abbandono a tempo indeterminato, da parte dei rappresentanti USA, della conferenza di Parigi. Non c'è dubbio che la duplice azione costituisce, nei fatti, un tentativo degli Stati Uniti di imporre al popolo vietnamita la loro volontà non soltanto con il rafforzamento dell'azione militare, ma anche con il ricatto politico ».

Romolo Caccavale

Nuova minaccia militare in Asia

Flotta nucleare USA-Giappone?

TOKIO, 13.

Stati Uniti e Giappone starebbero mettendo in cantiere una flotta navale congiunta dotata di armamento nucleare. Lo ha denunciato oggi alla Dieta (il Parlamento) di Tokio il deputato dell'opposizione socialista Janosuke Narasaki, il quale ha avvalorato la sua rivelazione esibendo un documento riservato inviato dal ministero della Marina di Washington al comandante delle forze navali statunitensi in Giappone.

Il documento — da cui si può dedurre che il progetto è stato studiato fino a questo momento fin nei minimi dettagli — afferma tra l'altro che la conclusione di un accordo bilaterale per la costituzione della flotta nucleare « è resa utile da una serie di fattori, fra cui: 1) gli sforzi della Cina diretti ad aumentare la sua forza nucleare; 2) il rafforzamento della presenza navale sovietica nel Pacifico; 3) la riduzione delle forze statunitensi in Giappone, che aumenta l'importanza di forze nucleari mobili »

In realtà, dietro a queste pretestuose argomentazioni, il documento conferma le intenzioni del governo di Washington di procedere, nella sua politica asiatica, su una strada di ulteriore rafforzamento militare, puntando anche a coinvolgere il Giappone — il cui governo ha sempre proclamato a parole un'assoluta fedeltà alla politica contro l'armamento atomico e nucleare — in modo diretto ed inequivocabile in scelte di tensione. Si tratta inoltre della creazione di un cordone militare particolarmente stretto con cui il Giappone, al cui interno molte forze di destra puntano sul riarmo, verrebbe legato agli Stati Uniti, in un momento in cui i governanti di Tokio sembrano avviati verso la ricerca di un rapporto di coesistenza con la Cina e l'Unione Sovietica.

Il sen. Kennedy: « Nixon torni al tavolo della trattativa »

WASHINGTON, 13.

Il sen. Edward Kennedy ha chiesto pubblicamente al presidente Nixon di ordinare lo immediato ritorno degli Stati Uniti al tavolo dei negoziati di pace di Parigi per il Vietnam. Kennedy ha detto che Nixon deve « porre fine a questo indegno spettacolo costituito dal seggio vuoto degli Stati Uniti » alle importanti trattative. « Come possiamo abbandonare anche la più tenue speranza di pace proprio quando un numero così elevato di vite umane viene sacrificato? », ha chiesto il senatore.

La forza della sinistra unita

(Dalla prima pagina)

dei bassi salari, dell'emigrazione massiccia, della discriminazione e delle persecuzioni antioperaie. Furono gli anni della legge truffa; furono infine gli anni del sangue operaio e contadino versato nelle strade di Modena, di Montescaglioso, di Melissa.

Ricordiamo tutto questo nel momento in cui la DC tenta un'altra volta l'operazione centrista con la copertura di destra. Il centrismo non rappresentò nè la stabilità nè l'ordine, ma la più feroce violenza antioperaia e antipopolare: un'esperienza che — nessuno si illuda — non si ripeterà mai più.

Ma l'intesa tra le forze della sinistra e la sua ulteriore avanzata elettorale non è solo la garanzia che non si tornerà indietro; essa è garanzia anche che la fallita formula del centro sinistra verrà superata andando avanti, verso la costruzione di una alternativa di governo fondata sulla collaborazione di tutte le forze popolari che hanno il loro asse, appunto, nel PCI, nel PSIUP e nella sinistra indipendente unita attorno al nome di Ferruccio Parri.

Noi non intendiamo naturalmente questa nostra come una intesa chiusa. Al contrario, il nostro obiettivo è che l'accordo e la collaborazione tra le sinistre si estendano al PSI e a tutte le forze popolari e democratiche presenti all'interno del mondo cattolico, affinchè ciascuna di queste forze, nella sua autonomia, dia un contributo di azione e di idee al movimento popolare. Ma se ci è estranea l'idea di rappresentare, noi soli, tutta la sinistra italiana, vogliamo però affermare con forza che proprio l'avanzata nostra, dello schieramento che noi rappresentiamo e che si presenta unito il 7 maggio nelle elezioni per il Senato della Repubblica, è condizione, perchè anche altre forze di sinistra, presenti in altri partiti e schieramenti, riescano a superare le loro contraddizioni e incertezze, per prendere posto nel grande movimento per il progresso e il rinnovamento della società italiana.

Il compagno Dario Valori, segretario del PSIUP, ha affermato fra l'altro che: « il paese ha bisogno dopo il 7 maggio di una sinistra rinnovata, unita e più forte ». « Questo — ha detto Valori — non solo è l'insegnamento che viene dal bilancio fallimentare della politica estera, economica e interna del centrosinistra, che fu concepita sulla base della divisione della sinistra, ma è anche l'indicazione che viene per fronteggiare contemporaneamente la sterzata a destra della DC e la minaccia neofascista». «Una sinistra unita, con un programma comune concordato, sarà il punto di riferimento dal quale non si potrà prescindere nella vita politica italiana, e servirà a favorire processi nuovi all'interno del mondo e dello schieramento cattolico, essendo impossibile che essi accettino in forma compatta lo spostamento a destra dei dirigenti della DC.

« Questa prospettiva della unità a sinistra è l'unica prospettiva realistica che possa oggi essere presentata, perché il tentativo del PSI di ricercare per suo conto, nuovamente, un accordo avanzato con la DC o è velleitario oppure serve solo a coprire una sua predisposizione per il ritorno al governo dopo le elezioni.

« L'accordo PCI - PSIUP - Sinistra Indipendente — ha concluso Valori — è invece un primo passo importante per l'unità della sinistra, un'indicazione di grande portata in un momento di crisi economica, sociale e politica ».

Ferruccio Parri, presidente della sinistra indipendente, ha concluso la manifestazione, illustrando il significato politico dell'intesa che PCI, PSIUP, Sinistra indipendente hanno rinnovato nelle elezioni per il Senato. « L'intesa raggiunta tra i partiti e le forze dell'opposizione di sinistra è un punto di riferimento decisivo — ha detto Parri — per un più ampio discorso unitario, per una convergenza di tutte le forze di sinistra indispensabile per sbarrare il passo ad ogni ritorno palese o mimetizzato del fascismo per imporre una svolta democratica chiara, qualificata da una netta scelta per un programma realistico e incisivo di riforme, contro il centrismo oscillante della DC, contro le gravi compromissioni del partito dello scudo crociato con gruppi socialmente retrivi e contro le sue recenti sbandate verso l'integralismo più arrogante».

« L'Italia della Resistenza, dei lavoratori, dei giovani ha bisogno di una nuova ulteriore affermazione delle sinistre unite, perché siano scongiurati dei pericoli di destra che preoccupano non tanto per le provocazioni e le violenze che sono venute e vengono dai fascisti dichiarati, ma per quello che sta dietro queste provocazioni e queste violenze, per una rete di complicità che il fascismo trova nelle clientele degli affari, delle banche, della speculazione, dei grandi padroni dello Stato. L'Italia espressa dai partiti operai e dalle energie genuinamente democratiche e antifasciste ha bisogno che la sinistra unita vada ancora avanti anche perché si apra finalmente la strada al superamento del sistema di potere democristiano e a quelle instaurazioni di un buon governo popolare che il popolo italiano attende da venticinque anni ».

« La parte migliore del Paese, la grande maggioranza degli italiani — ha affermato Parri — può trovare la garanzia che questo momento difficile sarà superato positivamente, salvaguardando la libertà, nella strategia unitaria della sinistra, una strategia senza massimalismi né oltranzismi, che fa della sinistra italiana non un monolite ma una forza articolata, arricchita da una molteplicità di tradizioni e di contributi ideali e culturali, che può davvero aspirare alla guida di una profonda trasformazione della società nel solco aperto dalla Resistenza ».

Nuovo sopruso della TV

Due notizie da censurare

Un ennesimo scandaloso episodio di omissione informativa ai danni del PCI e delle sinistre, ieri sera al telegiornale delle 20,30. Un importante atto politico del nostro partito (un documento della Direzione) e la manifestazione unitaria delle sinistre — PCI, PSIUP, Sinistra indipendente — all'EUR sono stati semplicemente ignorati.

La cosa non ha la minima giustificazione « tecnica » giacché il comunicato della Direzione era stato rimesso in tempo utile per la sua elaborazione televisiva, mentre da molti giorni era stata annunciata la manifestazione dell'EUR. E' forse la prima volta che un atto ufficiale, di rilevante portata politica, di un organo dirigente di partito viene ignorato: è evidente che la decisione di confinarlo nel telegiornale delle 23 corrisponde alla volontà di non farlo conoscere a milioni di italiani. E la cosa non stupisce (anche se indigna): con quel comunicato finiva alle ortiche il quotidiano tentativo della propaganda anticomunista e della RAI di confondere il PCI con i gruppi avventuristi cosiddetti extraparlamentari.

Circa il silenzio sulla manifestazione unitaria delle sinistre, è stata data una pretestuosa spiegazione: il suo resoconto — si è detto — avrebbe costituito una « aggiunta » ai tempi di trasmissione assegnati ai vari partiti. E' un ridicolo argomento. La TV aveva di fronte un preciso e rilevante avvenimento che impegnava i segretari del PCI, del PSIUP, il presidente del gruppo dei senatori indipendenti e senatore a vita. In altre parole, si è trattato di un fatto solenne riguardante uno schieramento che quattro anni fa riscosse dieci milioni di voti. In particolare è assurdo il silenzio sul discorso del sen. Parri al quale non si può attribuire la norma del tempo riservato ai partiti, essendo il suo gruppo semplicemente escluso da tale assegnazione di tempo di trasmissione.

Ma anche questo ha la sua precisa spiegazione: per la TV — tutta protesa ad aiutare la DC nel difficile frangente — in Italia di senatori a vita, da citare quasi quotidianamente, ce n'è uno solo.

L'accusa di 51 parlamentari a Nixon

Enriques Agnoletti denuncia i falsi TV sul Vietnam

(Dalla prima pagina)

condurre penetranti azioni offensive nonostante i pesantissimi bombardamenti nella intera zona da parte dei B-52 e delle formazioni di cacciabombardieri che ogni giorno martellano presunte posizioni nemiche con centinaia di tonnellate di bombe ».

Dal canto suo, la colonna corazzata forte di 35 battaglioni che da giorni sta tentando di risalire la strada numero 13, verso An Loc « ha compiuto — scrivono altre agenzie — scarsissimi progressi da ieri, ed è sottoposta ad azioni di disturbo da parte delle unità vietcong che operano nella zona ». L'*AP* afferma che la colonna, ferma a 20 chilometri da An Loc, « è stata duramente impegnata... L'attacco comunista contro la colonna si è rivelato di una estrema violenza e alcuni ufficiali sud-vietnamiti hanno riferito che la colonna è attualmente completamente bloccata e che per arrivare ad An Loc occorreranno uno sforzo supremo e almeno cinque giorni ».

Intanto il comandante del quinto reggimento di cavalleria di Saigon, col. Truong Huu Doc, è stato fulminato da una pallottola di mitra che lo ha raggiunto alla testa mentre stava sorvolando in elicottero la colonna per rendersi conto della situazione.

Le forze di liberazione sono all'attacco anche sul fronte di Hué, dove avrebbero già occupato la base « Bastogne ». il grande campo trincerato che difendeva gli accessi ad Hué, una ventina di chilometri ad est. Di certo si sa che la guarnigione di Saigon aveva cominciato, stamane, ad evacuare i pezzi di artiglieria pesante per mezzo di elicotteri americani. La base « Bastogne » si trova in prossimità della zona di Phu Bai, nella quale ieri cento soldati americani si sono rifiutati di andare in pattuglia.

Stanotte le forze di liberazione hanno attaccato una serie di basi americane, infliggendo gravi danni e distruggendo numerosi aerei. Secondo un bilancio americano, probabilmente inferiore al vero, un aereo è stato distrutto e nove altri sono stati danneggiati. L'aereo distrutto sarebbe uno di quegli apparecchi trasformati in veri e propri centri elettronici volanti, che costituiscono il perno delle azioni dell'aviazione americana su tutta l'Indocina. Un ponte è stato fatto saltare dai partigiani a otto km. da Qui Nhon, sulla costa, mentre nella provincia di Kontum, sugli altipiani, le forze di liberazione avrebbero parzialmente occupato una base denominata « Charlie » (i fantocci, rice vute le basi dagli americani, non si sono nemmeno preoccupati di « vietnamizzarne » i nomi).

Il comando americano a Saigon ha annunciato oggi che i B-52 del comando strategico hanno effettuato nuove incursioni sul Nord. Radio Hanoi ha precisato che l'incursione dei B-52 è avvenuta nella zona di Thanh Hoa, sul 20.o parallelo, a 120 chilometri a sud di Hanoi. La contraerea ha abbattuto quattro aerei, fra cui un B-52 raggiunto da un missile terra-aria che lo ha fatto esplodere e disintegrare ad altissima quota.

Le batterie costiere dal canto loro hanno incendiato una delle unità navali americane che bombardavano la costa nella zona di Vinh Linh, nella zona smilitarizzata del 17.o parallelo. E' la nona unità della Settima Flotta USA colpita dalle batterie costiere dal primo aprile.

L'incaricato di affari nordvietnamita da Ciu En-lai

PECHINO, 13

Il primo ministro cinese Ciu En-lai ha ricevuto ieri l'incaricato d'affari della Repubblica Democratica del Vietnam a Pechino, Nguyen Tien. Durante l'incontro, come riferisce l'agenzia « Nuova Cina », il dirigente cinese ha dichiarato che « gli attacchi degli imperialisti statunitensi contro la Repubblica Democratica del Vietnam rappresentano un fatto grave che segna la estensione della guerra ».

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Carlo Ricchini

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500 ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 TARIFFE (al mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 500, festiva L. 600. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 130-200; Firenze 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100 - 120; Milano - Lombardia L. 180-250; Bologna L. 150-250; Genova - Liguria L. 100-150; Torino - Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 600. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stab. Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, n. 19